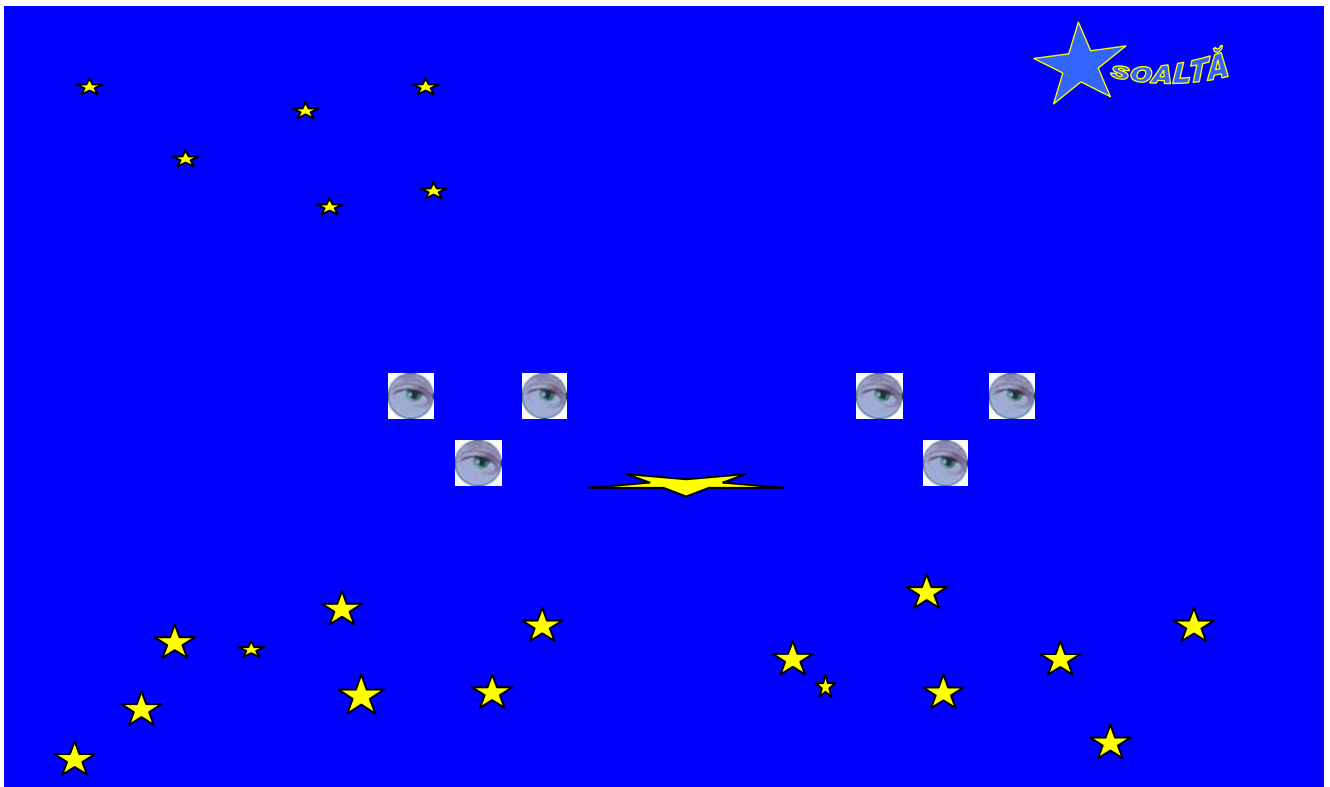


(da) SOGNAGIONE



L'albero della visione

Dammi Signore
la mia **cecità**
quotidiana
affinché io possa
mangiare
dell'**albero**
della **visione**

Nel **giardino**
soale
insegnami
ad arare
a coltivare
il **canto**
prodigioso

Ed io
mi nutra
del **sonoro**
frutto
E la terra
ne abbia
messe copiosa
E gli occhi
esultino
per la vendemmia

Sognagione*

Nella piantagione
dei **sogni**
l'**agricantore****
coltiva
la sua messe
di **stelle**

E la vergine terra
accoglie

il suo **canto**
apre i **frutti**
sonori
nella bocca
del mondo
affinché tutti
mangino
dell'**albero**
in abbondanza
e ciascuno
veda
con gli orecchi
la **luce** e la dimora

*piantazione (o stagione) dei sogni

** è il poeta soale, che coltiva i sogni e il canto nella terra di Soaltà

Rappresentazione

Nella visione reale
dileguano
il **sogno** e lo **s-guardo**

Soaltà*
attrice
apre il **sipario**
nel mondo

Guardiamo fuori
e in noi si apre
la **scena**

* fusione di sogno e realtà (neologismo dell'autore, già titolo di una silloge poetica e nuova visione del mondo)

Fuori scena

Destiamoci
al **sogno**
per crescere in
visibilità

Coltiviamo
sulla **scena**
il suo seme
di **luce**
affinché
il **canto**
fiorisca
tra gli applausi
e il mondo
apra gli occhi
allo **stupore**

Terra!

In terra di **soaltà**
l'**agricante***
libera il **canto**
e un grido
di **stelle**
conquista
la **scena**

Tra gli applausi
un'infiorescenza
di **s-guardi**
volge gli steli
alla **luce**

* è il poeta soale : agricoltore cantore navigante

La visita

Io canto l'amore
che con passo di **danza**
viene a visitarmi
Ed ecco
il mio **s-guardo** si nutre di oro puro
plana nella notte profonda
come un **sole-gabbiano**

e l'ospite prima inatteso
ora mi è familiare

Nel [giardino soale](#)
cresce
col sillabario celeste
l'[albero](#) della [visione](#)

Amo quest'amore
che nel [cielo](#) infinito moltiplica
le mie braccia
Quando l'[angelo](#) viene
ha inizio lo spettacolo
il [sogno](#) si spalanca sulla [scena](#)
e apre nuovi [sipari](#)
Con mille bocche riproduce
il suono delle cornamuse
tracima il firmamento
con tutte le stelle
nello spazio [fiorito](#)
e la voce che chiama
silenziosa
è un fiume di [luce](#)

Io amo
questa veglia d'amore e di fuoco
amo la [soglia](#) segreta
il mistero [numinoso](#)
che fa di me un viandante
Amo
la [Poesia](#)
che con fruscio d'ali
bussa ed annuncia
Allora i miei passi conoscono
lo stupore del [cosmo](#)
E le cose
anche le piccole
e dimenticate cose
sognano il loro [angelo](#)

E l'uomo
che vinto si piega all'ascolto
libera le [neurostelle](#)*
per il [convivio](#) d'amore

*le idee, splendenti come stelle (neologismo dell'autore)

La luce buona del giorno

Nella sacralità del **silenzio**
custode della **scena**
si apre d'incanto
lo **spettacolo**
In preda allo **stupore** affondano
i passi
nella **notte** profonda
a catturare
qualche **stella** diurna
Così mentre nascono i **sogni**
e le crisalidi prendono forma
apprendiamo leggeri
il primo **respiro** del mondo

Fuori la vista
si distende in **paesaggio**
cresce in **visibilità**
e attraverso la **soglia**
s'accende d'un fiato
la luce **buona** del giorno

Allora si cammina sull'acqua!

In verità non c'è posto
per la **fioritura**
dove l'**albero** è secco
e mette radici di pianto
ma dove c'è nuova **vista**
l'occhio ritrova in **natura**
l'antico riposo
Allora nel **tempio** irrompe
l'**universo**
e sulla diafana **scena** inizia
la **cielificazione***

Qui è il **belvedere** dove il **sogno**
supera la veglia
Qui i passi

hanno un **suono** d'ali
un **bisbiglio** di luce
che agguanta l'aurora
Ed ecco!... con noi incede
la **Bellezza**
e nella sacra **virtù**
l'occhio discerne
il divino **fuoco** per il mondo

*lett. rappresentazione, manifestazione del cielo interiore; est. processo di purificazione attraverso l'irruzione del cielo nella coscienza (neologismo dell'autore)

Nel divino splendore

Con occhi ancora inesperti attendiamo
nel tempo della **povertà**
l'hölderliniana **svolta**
Ancora fuggitivi sono gli dei
nell'olimpò degli eroi virtuali
nella fucina di carne e d'acciaio
ove si consuma
nel sacrilego rito della tecnica
l'oro della **Bellezza**

Il mondo pende ancora sull'abisso
dove osa lo **s-guardo** che si abbarbica
sull'**estiva** radice affinché cresca
il **sogno**
nel divino splendore del **Vero**
Ma...
dove sono i poeti del **pane** e del **vino**?
dove si materializza il loro spirito?
perché non siedono in cerchio alla **visione**?
perché non celebrano e non battezzano?

Dove un dio non può
nel tempo consunto della **povertà**
molto è concesso nella devozione
dello **s-guardo**
che **vede** nel fondo dell'abisso
una radiante eternità
Qui si edifica
il tempo della **spiga** e della **vite**

Qui nella **notte** sacra
la ragione si concede allo **spettacolo**
e sulle tracce degli dei congiunge
il **cielo** e la **terra**

Così i poeti rigenerati
nell'inaudito **cerchio** realizzano **la svolta**
Da oriente a occidente aprono il cammino
sulle orme del **sogno**
e l'occhio che apprende la rivoluzione
cede allo **s-guardo** grande amante
del **verbo** mattutino

Nella **vigna** dell'iride cresce alfine
la **visione**
e il **canto** che tra le stelle fiorisce
vince nel mondo
l'essere **epocale**

Straniera la **Bellezza**
conquista la terra
col passo **estivo** degli dei
Nottetempo risorge
l'antica **voce** dei poeti
e con la fiammeggiante **Aurora**
l'**essere** scintilla
canta
con voce **celeste**

Oh **dimorare** con occhi sapienti
nella vivente scena della **notte!**

(da) SOALTĂ



*Nel cielo di Soaltà spicca il volo
l'occhio-rondine e nei campi
arati dallo sguardo crescono
a nuova luce alberi di stelle*

SOGNAGIONE

Coltivo
nella piantagione
dei sogni
una stella
rubata
al sillabario
celeste
Tra costellazioni
di sillabe
nasce
la



parola cometa

ed è pianta
di luce
che tra cielo e
terra
fiorisce

LE PAROLE RICCHE

CIELO non è certamente

una parola povera

così SOLE e STELLA

Le pronuncio e

m'inondo

di luce

Di più m'inondano

SOGNO e UNIVERSO

ESSERE e INFINITO

parole ricche
in cui respira il **cosmo**
che in me respira
quando le pronuncio

UNI-VERSO

E se ci scopriremmo
ad un
tratto
a
p a r l a r e
il **linguaggio**
del **sole**?

FOLGORAZIONE (a S. Mallarmè)

Ricca e **solare** è la **notte**
in quei fulgidi attimi
in cui si mostra
-sublime sostituto
dell'universo-
il Libro!

SOALTÀ

Un altro **cielo**

è il **sogno** che attraverso

a ridosso delle **stelle**

e quest'**ombra**

che adesso mi conduce

è una **luce** infinita...

la **soaltà** senza tempo

SENZA MUSICA

C'era musica nel grido
che conquistava la terra
Canto di confini e di lontananze
Canto di soledad e d'amore

Ora danzano poche note in un grido
Stanno / uccidendo / la musica
E non c'è più solitudine sulla terra

L'uomo S O L O
viaggia col mondo nell'oceano globale
e il suo io solitario clicca hard-files
per cuori digitali

E non c'è più amore sulla terra

Il mondo è un villaggio cloacale
e se il sabato è virtuale
dimani sarà festa di clo(w)n-i e di ominidi

E non c'è amore E non c'è più
solitudine

Nel sito unidimensionale
il mito ritorna in catene

L'uomo-ombra è un gigante
a misura di pollici
Collaziona lune di carta
in labirinti di password

E non c'è musica se i golem
conquistano la terra
Se la solitudine è omologata
il canto non si propaga

Stanno / uccidendo / la musica

Nell'immobile cyberspazio
capolina una stella transgenica
La sua luce non brilla
nel trapianto del cielo
si accende con l'ultimo grido
che spegne la terra

E non c'è amore E non c'è più
solitudine
Stanno / uccidendo / la musica
Stanno / uccidendo / l'uomo

QUO VADIS, HOMO?

Navigatore antico senza remi
sei approdato in terra di celluloidi
nelle figurali sequenze di un Lang

Figlio sedotto e prodigo
in futura necropolis

Hai lasciato risonante dimora per siti solitari
Ti abbagliano faraoniche immagini
mentre navighi in nuove galere
dentro l'occhio cimmerico del globo
senza porto né nóstos

Nella Metropolis virtu-ale
sei Ulisse accecato da Polifemo
sei re David fiordato da Golia
e sei il nuovo Adamo fagocitato da Apple

In questa terra desolata
dentro il suo cielo capovolto
giaci Senza serpente né Golgota
E per virtù dell'ale sei Icaro
caduto fuori dal mito

ALLA PENNA

A te
che sei dispersa
nel grave oblio dell'uso
levo tra solitudini d'inchiostro
questo [canto](#)
che mi conduce infine
al tuo [respiro](#)
E t'invento

(alla luce del mio essere)
piuma d'uccello
come la prima volta
che **nascesti**
a questo eterno gioco dello scrivere
E ti vedo
nel bianco volto del **cielo** andare
vaga di **stelle**
tra il **sogno** che trascrivi
ed il **risveglio**
che quasi per incanto ti sorprende
a decifrare
in improvviso **volo** il mondo!

PRIMA VISIONE

La prima volta che vedemmo il mare
fu sogno poi smarrito dentro il cuore
ora speranza è nella lunga attesa
il naufragar degli occhi a nuova luce

La prima volta che vedemmo il mare
fu musica rubata alla conchiglia
ora nel cielo dentro i nostri sogni
salpa leggero un dolce cuore d'acqua

La prima volta che vedemmo il mare
fu azzurro sulle ali di farfalla
poi...l'attimo improvviso della sera
e un fossile ricordo da inventare